



Martedì 21 aprile 1998

8 l'Unità

CACCIA AL SERIAL-KILLER



DALL'INVIATO

GENOVA. Pattuglie di inquirenti sfilano davanti alle telecamere, per salire le scale della questura e andare lassù, nel salone del quarto piano, per «il vertice». Assieme, finalmente. Per mettere sul tavolo ognuno il suo pezzo di «puzzle», e vedere se alla fine si riesce a disegnare il volto del serial killer che, dice il questore Francesco Colucci, «crea tanta angoscia nella popolazione».

Sono centinaia le persone, che finora hanno risposto all'appello del questore di Imperia Nicola Cavaliere per collaborare alle ricerche dell'assassino. «Sono giunte telefonate da diverse zone d'Italia e anche dall'estero - ha detto Cavaliere. Poche, invece, le certezze: il killer ha sparato approfittando del rumore della galleria».

Il procuratore generale Guido Zavanone - è nel suo ufficio il primo vertice della giornata - assicura che «ha potuto sincerarsi della massima disponibilità per il maggior coordinamento fra polizia e carabinieri», ed è contento dell'«assoluto spirito di collaborazione delle varie procure interessate». A sentire le dichiarazioni ufficiali, tutto sarebbe cambiato in ventiquattro ore. Fino all'uccisione di Maria Angela Rubino, ognuno seguiva la sua pista, ognuno annunciava la sua verità. «L'guerra fra bande di sfruttatori della prostituzione». «No, una mano unica spara con la stessa pistola». Adesso gli inquirenti hanno davvero fretta di arrivare all'uomo che uccide. Non sono necessari gli «screening» al computer, usati dalla cosiddetta Squadra antimostro arrivata a Genova, e dal Servizio centrale investigativo per capire che la 38 Special ha ucciso sempre nei giorni prefestivi e festivi, sabato e domenica, e negli altri giorni segnati in rosso sul calendario. «La nostra pista - dice uno degli investigatori - è che l'assassino torni presto a colpire, fra pochi giorni. C'è anche questo 25 Aprile che arriva sabato, una festività in un giorno che già sarebbe prefestivo. Dovremo stare molto attenti».

In una conferenza stampa che non annuncia nessuna certezza, il questore dice che ci sarà il massimo impegno, che tutti gli inquirenti della polizia - delle diverse questure della Liguria, della Lombardia e del Veneto - dovranno essere coordinati da una squadra di criminalpol genovese - Gaetano Chiusolo, e che non ci sono notizie. «Gli identikit? La mia esperienza dice che non servono, meglio non parlarne». Si parla di uno, poi di due identikit. Ne vengono fatti sbriciare un paio, ai cronisti, alla fine del vertice in questura. Una cronista guarda il secondo, lo confronta con uno dei funzionari di polizia che sta uscendo, e gli dice: «Ma questo è lei?». Questi ammette: «Sì, sono io, c'è pure il naso storto». Ha ragione il questore: meglio non puntare sugli identikit, se si vuole arrivare all'assassino.

«Il killer sarebbe mancino? Da cosa lo deducete?». Domande in luogo delle risposte, da parte del questore, per fare una conferenza stampa senza dire nulla che «comprometta le indagini». Tre delle donne uccise nelle strade sarebbero state colpite da dietro, da

sinistra a destra e dall'alto in basso. «Ma anche chi usa la destra può sparare, con un piccolo spostamento, nello stesso modo».

Insomma, poche le certezze. La prima: a sparare è stata sempre un calibro 38. «Fra i proiettili che abbiamo recuperato nei corpi delle prostitute uccise, due sono abbastanza integri, e sono di calibro 38. Ma ci vorranno le perizie, per sapere se a sparare sia stata la stessa arma». La seconda: tutte le vittime sono state colpite - eccetto i due metronotte uccisi mentre si avvicinavano all'auto dove l'assassino era con il viados - dopo essere state costrette ad inginocchiarsi. La terza: sono sempre stati sparati proiettili «scamiciati», vale a dire senza la cupola di rame che mantiene compatto il proiettile dopo lo sparo. «L'arma così diventa come una «dum dum», con il piombo che si sparge nel corpo e provoca una devastazione. E poi è quasi impossibile stabilire l'«identità» della pistola».

Certa e sicura è la paura della gente sui treni. Le donne, soprattutto, cercano di viaggiare soprattutto a gruppi, e di evitare i treni non affollati. Certa è l'angoscia di chi nelle strade, di notte, deve continuare a vivere e lavorare. Nei prossimi giorni, forse, ci sarà il funerale di Ludmila Zubkova, ragazza ucraina di 23 anni. Si è fatta viva l'ambasciata, finalmente. Il corpo della ragazza è nel frigorifero della camera mortuaria dalla notte del 18 marzo. Non rendeva più denaro, non era più nulla.

J.M.

IN PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

GENOVA. La luce potente del sole non riesce a togliere l'ombra dall'ex sagrestia trasformata in ufficio. «C'è il clima giusto, qui a Genova. Un clima in cui la violenza fruttifera, un clima dal quale escono i vendicatori ed i giustizieri della notte». Don Andrea Gallo, che a luglio compirà settant'anni, è un prete molto amato (c'è la fila, davanti alla sagrestia, di mamme che chiedono di mettere i loro figli nelle comunità antiodroga del sacerdote) e molto odiato. «Anche l'altro giorno mi è arrivata una lettera di minacce, la quinta in venti giorni. Dentro ci sono ritagli di giornale, che raccontano che il tal tunisino ha rubato, e che la tal nigeriana ha litigato in strada. «Protettore delle prostitute e dei delinquenti extracomunitari - queste le parole scritte ogni volta - Dio la maledica»».

Dalla sua comunità sul porto, in via San Benedetto, don Gallo ormai da decenni è uno degli osservatori più attenti della città che cambia. «Io sono un prete di strada, cammino ed annuso l'aria. E così martedì scorso, prima che avvertissero i delitti sui treni, nei cinque minuti che una televisio-



Poliziotti controllano la stazione di Genova-Brignole

Ansa

I PARENTI

Avvertiti nel cuore della notte

Lo strazio nel cuore, per raggiungere al più presto l'ospedale di Sanremo, nella cui camera mortuaria era stata sistemata la salma di Maria Angela in attesa dell'autopsia. Quando è arrivato, nel pomeriggio di domenica, appariva schiantato dal dolore. «Cercate di capirmi - ha mormorato schivando i giornalisti - sono distrutto, preferisco non parlare con nessuno». Anche ieri Giovanni Capalbo ha scelto di stare a tu per tu con il suo lutto tremendo, e soprattutto lontano dagli occhi dei curiosi, in un isolamento impenetrabile, protetto con determinazione e a volte con rabbia da parenti, amici e colleghi. «Lasciatelo stare, lasciatelo in pace, nessuno di noi ha niente da dire». Alla fine un fratello accetta di scambiare qualche parola, anticipa che i funerali di Maria Angela saranno celebrati probabilmente domani, racconta qualche particolare su come hanno appreso della morte della ragazza. «Ci hanno telefonato i poliziotti della Questura di Imperia, dicendoci di venire subito a Ventimiglia. Subito hanno cercato di attuare il colpo, ma quando noi abbiamo insistito ci hanno detto che Maria Angela era stata assassinata. Non riuscivamo a crederci, non ci riusciamo nemmeno adesso. Era una ragazza meravigliosa, gentile, generosa. Non è possibile che esistano persone capaci di ammazzare così, senza una ragione, per il gusto di uccidere».

Giovanni Capalbo era tornato a casa dei suoi, in provincia di Caserta, per passare in famiglia le feste di Pasqua. Poi si era ammalato ed aveva prolungato la permanenza laggiù, senza poter immaginare che un killer sconosciuto gli avrebbe sottratto per sempre l'affetto di Maria Angela.

R. MI.

«Finché erano solo prostitute nessuno si è mosso»

L'accusa di Don Gallo, il parroco di frontiera: «Adesso arrivano quelli del pool...»

ne di Genova, Telecittà, mi concede ogni settimana, ho gridato forte il mio appello: «Sono state ammazzate quattro prostitute, e nessuno ha fatto niente. Cosa stanno facendo i nostri investigatori? Non interessano a nessuno, queste morti?». Le parole debbono essere chiare. Fin che a morire erano prostitute, straniere, clandestine, non c'era nessun allarme. Per gente come questa, si chiede soltanto repressione e poi ancora repressione. Repressione nei confronti del diverso. Poi avvengono gli altri delitti, vengono uccise due donne «normali», e solo allora scatta l'allarme. Si coordinano le indagini, da Roma arrivano i

migliori investigatori». Sulla scrivania la foto di Che Guevara ed appesa al muro quella di San Giovanni Bosco. «Il clima nel quale nascono i vendicatori? Io non faccio il sociologo o il criminologo, cerco soltanto di capire questa città. Alcuni fatti, allora. Da anni c'è un deficit di coscienza collettiva, e molte forze lavorano per esaltare l'egoismo. Si ingigantisce l'allarme per il degrado - nel centro storico qui a Genova o a San Salvario a Torino - si attaccano i magistrati, c'è chi dice che bisogna abbracciare i fucili, o chiedere di cacciare gli omosessuali dalla scuola. In questo clima la violenza sta fruttificando, ed ecco al-

lora le ronde nel nostro centro storico, le firme raccolte per abolire la nuova legge sull'immigrazione che ancora deve entrare pienamente in vigore... Emerge un clima del tanto peggio tanto meglio, ed allora c'è chi decide di passare all'azione. C'è chi soffia sul fuoco a livello palese - alcuni partiti, come la Lega ed Alleanza nazionale, ad esempio e creano lo spazio perché organizzazioni criminali. Mi riferisco all'«incitamento» alla violenza, all'egoismo, alla protesta esasperata».

Il prete che vive nel porto conosce anche la città nascosta. «Il serial killer? Non mi stupisce affatto che ci sia e che faccia tanto male. Forse crede di rappre-

Certo, io alla guerra per bande non ci ho mai creduto, ed ho parlato di serial killer anche nella trasmissione di una settimana fa, prima che fossero uccise le donne sui treni. Io la malavita la conosco bene, anche quella straniera.

Certo, i racket delle prostitute africane e di quelle dell'Est sono organizzati, ma sul territorio le fila sono tenute da balordi crudeli e malvagi, ma non certo in grado di organizzare una guerra fra bande».

Come può reagire, una città nella quale i «vendicatori della notte» possono sperare di essere ammirati? «Bisogna riuscire ad unire legalità e solidarietà, ma è sempre più difficile. Questa è una città che, alle ultime elezioni amministrati-

ve, ha rischiato di avere un sindaco che era un ex deputato della Lega Nord - gli sono mancati meno di diecimila voti - e che ha fatto campagna elettorale cavalcando ogni moto di protesta contro gli stranieri, i clandestini, ecc. Ho un amico che arriva dall'Africa, è non ci ha mai creduto, ed ho parlato di serial killer anche nella trasmissione di una settimana fa, prima che fossero uccise le donne sui treni. Io la malavita la conosco bene, anche quella straniera. Ecco, noi non siamo riusciti a capire in tempo questi segnali. Non abbiamo capito che la violenza stava prendendo piede, nemmeno quando la denuncia era scritta a chiare lettere. Padre Davide Maria Turoldo, in uno dei suoi ultimi scritti, parlava del delitto di Pietro Maso che aveva ucciso i suoi genitori per avere subito l'eredità. Turoldo scrisse: «State attenti, la violenza è diffusa, è vicina a noi tutti». Non siamo riusciti a comprendere nemmeno i segnali che arrivavano dalla nostra città, con le ronde di picchiatori, la tensione verso gli stranieri. Soprattutto non siamo riusciti a dare una risposta. Dov'è la nostra «intelligenza», quando gli altri predicano la violenza? Se non riusciamo a diffondere la cultura della solidarietà, resteranno soltanto la logica del tanto peggio tanto meglio, l'egoismo, ed i vendicatori della notte».

Jenner Meletti

COME SFUGGIRE AL SERIAL KILLER I CONSIGLI DELLA POLIZIA

- Stare in mezzo alla gente
- Scegliere di preferenza vagoni-pullman ed evitare quelli divisi in scompartimenti
- Evitare almeno gli scompartimenti vuoti, e se si svuotano, cambiare scompartimento, cercando la vicinanza di altri passeggeri
- Se il treno è semideserto, sistemarsi nella zona dove si ferma il personale viaggiante
- Evitare, se possibile, di recarsi da sole alla toilette
- In caso di necessità, prima di entrare nel wc spalancare completamente la porta per verificare che non ci sia nessuno già nascosto all'interno
- Alla discesa, evitare di sostare con troppo anticipo sulla piattaforma, dove si aprono anche le porte dei wc
- Non estraniarsi, ma guardarsi attorno con attenzione
- Guardarsi dagli sconosciuti in atteggiamento strano o sospetto
- Non fidarsi comunque di nessuno: spesso i malintenzionati si comportano inizialmente in modo gentile e garbato

Aumentano i controlli, poliziotti in borghese pattugliano i treni Stazioni blindate in Liguria

Appello degli inquirenti: «Anche i passeggeri prestino molta attenzione».

GENOVA. «I servizi di vigilanza sui treni e nelle stazioni sono stati rafforzati. E modificati in base all'emergenza in atto, verso l'obiettivo di individuare e bloccare l'assassino». Il dottor Maurizio Zaffino, dirigente della Polizia ferroviaria del compartimento di Genova, fronteggia la curiosità del giornalista con gentile inflessibilità. È ovvio che la vigilanza e la prevenzione anti-killer sui treni e nelle stazioni sono cresciute, e del resto basta guardarsi attorno per notare un numero maggiore di agenti in perlustrazione, soprattutto nei corridoi dei convogli in partenza o in viaggio. È altrettanto ovvio che il piano di intervento della Polfer non si limita all'infittirsi delle divise nei luoghi a rischio. Ma sullo specifico delle misure adottate il dottor Zaffino non si sbottona. Giusto, sarebbe un regalo al killer, che finora ha mostrato di sapersi muovere con sin troppa abilità, prudenza e precisione.

«Per questo - sottolinea il dirigente della Polfer - è utile e importante

che anche il singolo passeggero, soprattutto la donna che viaggia da sola, adotti qualche cautela in proprio. Si tratta, in realtà di comportamenti intuitivamente saggi e prudenti, ma forse non è superfluo ricapitolare qualche suggerimento essenziale».

Ed eccolo, allora, il decalogo stilato dal dottor Zaffino, e riassumibile in un paio di punti fondamentali. Primo: stare in mezzo alla gente. «Perché spesso si tende a scegliere la prima classe o lo scompartimento vuoto per stare tranquilli, ma in questa situazione è molto meglio mescolarsi ad altri passeggeri. Allora, per esempio, sarebbe bene scegliere, di preferenza, i vagoni-pullman piuttosto che quelli divisi in scompartimenti. Se non ci sono vagoni-pullman, bisogna scegliere scompartimenti già occupati, possibilmente da più persone. Ma non basta: può succedere che con il susseguirsi delle stazioni, gli altri passeggeri scendano. In quel caso è opportuno cambiare scompartimen-

to, tornare in mezzo alla gente. Se poi il treno è semideserto, è bene sistemarsi il più possibile vicino alla zona dove sosta il personale viaggiante». Insomma: stare in compagnia. Ma anche guardarsi attorno con attenzione. E diffidare di tutti: spesso i malintenzionati si presentano all'approccio iniziale con modiglianti e garbati.

C'è poi il capitolo toilette. «La cosa migliore - dice il dottor Zaffino - sarebbe naturalmente evitare del tutto di andare da sole. Se proprio non è possibile, allora è indispensabile, prima di entrare, spalancare completamente la porta ed accertare almeno che non vi sia nessuno già nascosto all'interno. Un'altra cautela utile è quella di limitare, in prossimità della stazione, le attese solitarie sulla piattaforma, dove si aprono anche le porte dei servizi, e un malintenzionato potrebbe facilmente attirare o spingere la propria vittima nel chiuso della toilette».

Rossella Michienzi

